

La sinodalità non s'improvvisa

Per papa Francesco la sinodalità è uno dei principali rimedi contro la gestione clericale e autoritaria della Chiesa. Questo tipo di governo è da anni in una crisi profonda, tuttora in corso e manifestarsi apertamente a partire da quando si è scoperto il trattamento poco cristiano dei crimini di pedofilia. L'accento posto dal papa sulla fraternità nell'enciclica *Fratelli tutti* è profondamente coerente con la sinodalità che egli promuove.

Effettivamente constatiamo che Proverbi 18,19 è il testo biblico più spesso citato per motivare la via sinodale: «Un fratello aiutato dal suo fratello è come una città fortificata» (secondo la versione della *Vulgata*). Esso è seguito da Mt 18,20: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Quando sono riuniti, come gli apostoli nel cenacolo, i fratelli ricevono lo Spirito Santo. Questo legame fra assemblea fraterna e Spirito Santo è assolutamente originario: per Ireneo, «dove è la Chiesa, lì è lo spirito di Dio»¹ e per Ippolito l'assemblea è il luogo «dove fiorisce lo Spirito».²

Questo legame percorre tutta la storia della Chiesa.³ Fino ai nostri giorni, ogni sinodo e ogni concilio si concepiscono «adunati dallo Spirito Santo», secondo l'*incipit* di *Lumen gentium*. La sinodalità affonda le radici nell'uguaglianza fondamentale di tutti i battezzati, i quali, con i loro ministri, sono corresponsabili della vita delle proprie Chiese locali. Ed esse, con le altre Chiese, «Chiese sorelle», hanno la responsabilità della Chiesa intera. È così che si struttura la Chiesa come comunione.

Per questo nella Chiesa si sono susseguiti concili e sinodi. Tuttavia in questo momento della sua storia, come constata papa Francesco, persino dopo il concilio Vaticano II, molti ragionano ancora in base alla dicotomia chierici-laici, declinata secondo vari binomi: governanti-governati, docenti-discenti, celebranti-assistenti, perfette illustrazioni del clericalismo tipico della fine del XIX secolo.

Non mi pare si debba arrivare a dire che per trasformare la Chiesa è necessaria una rivoluzione copernicana. È invece necessario affermare che il governo strettamente verticale della Chiesa deve arricchirsi del movimento, anch'esso legittimo in forza del battesimo e della confermazione, che va «dal basso verso l'alto».

Per passare dall'evocazione della sinodalità a una

sua concreta realizzazione non servono né discorsi (specie se rivoluzionari) né decreti (autoritari). Ma vi si giungerà al termine di forme di apprendimento complesse. Senza poterle elencare tutte, perché la sinodalità ha molti aspetti, ne ricorderemo alcune, necessarie al rinnovamento del sinodo diocesano, ma anche, nello stesso spirito, a tutta la Chiesa.

Giocare d'anticipo sulle reticenze

Forse sotto l'influsso dell'ecclesiologia della Controriforma, alcuni cattolici vedono nella sinodalità l'abbandono del principio monarchico nel governo della Chiesa; già secondo la teologia molto influente di Bellarmino, Gesù ha conferito a Pietro il potere di un monarca assoluto, devoluto allo stesso modo ai vescovi nella loro diocesi.⁴ Più numerosi sono i cattolici che temono le derive dei regimi assembleari che possono rischiare spinte populiste. Altri, più prosaicamente, ritengono che nella vita ordinaria la divisione sociale del lavoro ha il suo perché nella Chiesa come nella vita della società.

Si fa in fretta a confutare la superficialità di questo genere di reticenze, specialmente quella che confonde sinodalità e democrazia, tuttavia ritengo che conviene illustrare i fondamenti teologici della vita sinodale, i suoi benefici per il governo della Chiesa e la sua urgenza pastorale.

Attualmente in Francia, come in tutta Europa, la Chiesa si trova di fronte a cambiamenti culturali accelerati, dovuti in particolar modo all'urbanizzazione e alla maggiore qualificazione culturale dei cittadini. In questo contesto, i modelli di governo, ereditati da società prevalentemente rurali del passato, società autoritarie, poco istruite e caratterizzate da un lento cambiamento, costituiscono chiaramente un ostacolo per la vita cristiana.

Occorre che i cristiani imparino a praticare una maggiore interazione fra loro per permettere una migliore articolazione fra i ruoli di «uno solo», di «alcuni» e di «tutti», perché in situazioni del genere ognuno ha qualcosa da imparare dagli altri e tutti hanno qualcosa da offrire all'insieme. La sinodalità permette proprio questo. La mera valorizzazione dei comportamenti passivi del passato, che erano considerati virtuosi e che forse lo erano, potrebbe solo compromettere l'avvenire.

Multiforme creatività istituzionale

Per i «quadrì» diocesani e i rappresentanti del popolo cristiano – composto in stragrande maggioranza da laici, ma anche da religiosi e religiose, diaconi, preti – un sinodo rappresenta la possibilità di una consultazione su come rivitalizzare la Chiesa locale in vista del servizio del Vangelo. Questa impresa non è così semplice come l'elezione di un consiglio comunale e la discussione delle sue delibere.

Occorrerà in particolare investire dal punto di vista istituzionale su alcuni aspetti che cerco qui di elencare:

– *Redazione di una legge elettorale.* Essa dovrà determinare il corpo elettorale: quali qualità esigere per l'elettorato attivo e passivo? Si stabilirà una quota per i sessi, e una per le età? Quale sarà la proporzione più opportuna fra i membri eletti e i membri di diritto o cooptati?

– *Definizione delle procedure per gestire i dibattiti e le votazioni:* fissare i tempi degli interventi, determinare i *quorum*, prevedere le procedure per gli emendamenti per formare consensi che non si possono ottenere con maggioranze semplici, istituire una commissione per i ricorsi, precisare il ruolo delle commissioni e lo statuto degli esperti e degli invitati. E, ovviamente, quello del vescovo, responsabile della comunione fra le Chiese, perché un sinodo non può prendere decisioni sovrane.⁵

– *Garantire le informazioni a tutti.* È fondamentale affinché i sinodali conoscano bene quali sono i problemi e di quali risorse si dispone per farvi fronte. È indispensabile per evitare di discutere idee eccellenti, ma irrealizzabili.

– *Apprendere la gestione dei conflitti.* Molti desidereranno favorire «l'unità di tutti», ma *il negoziato e l'accettazione di compromessi* non sono una dimostrazione di tiepidezza cristiana.

– *Valutazione.* In una situazione nella quale non si prevede che i responsabili debbano rendere conto, sarebbe prezioso poter valutare da un sinodo all'altro le decisioni precedenti. A questo proposito sarebbe importante ristabilire una periodicità dei sinodi diocesani, soppressa dal *Codice di diritto canonico* promulgato da Giovanni Paolo II al can. 461, § 1.

La via sinodale e i suoi limiti

Accettare di procedere come un unico corpo. Nella Chiesa, esisteranno sempre cristiani frettolosi, ansiosi di vedere comportamenti profetici. Istintivamente essi considereranno burocratiche e giuridiche le costrizioni della vita sinodale. Non mancheranno di riferirsi a san Francesco d'Assisi che ha fatto vivere il Vangelo più di una dozzina di sinodi, o affermeranno che un vibrante appello alla santità risolve tutti i problemi.

Ma quando la crisi è strutturale, cosa che oggi non importa più dimostrare, bisogna anche procedere come un unico corpo. Qualcuno afferma, per esempio, che santa Caterina da Siena ha riportato il *papa* a Roma; è vero, ma non per questo il *papato* si è riformato, rifiutandosi in particolare di convocare il concilio che, chiesto dai protestanti per trattare i mali della cristianità, è stato alla fine imposto dall'imperatore. Ne paghiamo ancora le conseguenze a distanza di cinque secoli.

Le decisioni sinodali, anche se lente, sono generalmente più fruttuose di quelle prese senza partecipazione e tempi di ascolto sufficienti. La maggior parte delle decisioni prese in sinodi diocesani avrebbe potuto essere presa, e molto più rapidamente, mediante un decreto

del vescovo. Ma il risultato è molto più fruttuoso quando coloro che dovranno metterle in pratica partecipano alla loro elaborazione. Un esempio al contrario è quello di alcuni vescovi diocesani che hanno unificato in funzione dei preti disponibili molte parrocchie in una sola senza una sufficiente consultazione dei fedeli.

Vita sinodale e società contemporanea

La vita sinodale ha ricevuto dalla società numerosi benefici. I sinodi diocesani attuali hanno beneficiato degli apporti della società contemporanea su tre punti. I laici sono la maggioranza, sia perché una modalità diversa non sarebbe più comprensibile, sia perché solo così nella società si può dare una condizione di efficacia.

Le donne ne fanno parte e votano e questa è una notevole novità che non prende più alla lettera la Scrittura laddove non accorda loro né parola né autorità nelle assemblee. Questa novità assoluta attesta un'inculturazione riuscita, che sfugge alla critica delle innovazioni, anche da parte dei lefebvriani.

Infine, i cristiani vi partecipano elaborando le leggi che li governano, perché il vescovo può promulgare solo le risoluzioni adottate dal sinodo, che in tal modo saranno più facilmente attuate, forse, dei decreti che egli può sempre emanare al di fuori del sinodo.

La vita sinodale può anche contribuire alla «amicizia sociale» (Fratelli tutti).

Più i cristiani praticheranno la via sinodale, più si preoccuperanno perché le informazioni siano disponibili per tutti e più apprezzeranno i meccanismi decisionali che funzionano tramite il consenso, cosa che si ripercuterà nella loro vita sociale, come auspica papa Francesco nel c. 6 di *Fratelli tutti*.

Il diritto canonico vigente prevede che «tutte le questioni proposte siano sottomesse alla libera discussione dei membri nelle sessioni del sinodo» (can. 465). Uno dei primi benefici per i membri di un sinodo diocesano è quello di accedere all'informazione più fedele possibile sullo stato in cui versa la Chiesa, sulle sfide da affrontare, sulle risorse umane e finanziarie di cui si dispone per farvi fronte o che si dovranno trovare; infatti, secondo il diritto medievale: «ciò che riguarda tutti deve essere discusso e approvato da tutti».

È la traduzione istituzionale nella Chiesa della fraternità di tutti e della libertà che il Vangelo conferisce. È anche una risorsa notevole per far sì che si costituisca nella Chiesa quell'opinione pubblica che Pio XII riteneva necessaria.⁶

L'esperienza dimostra che ogni dibattito soffocato nella Chiesa verrà rilanciato nello spazio pubblico nelle peggiori condizioni, a motivo del fatto che i cristiani vi arrivano impreparati. Colmando questo deficit e impegnandosi a fornire un'informazione di qualità e a dibattere, la comunità cattolica potrebbe offrire un



piccolo contributo per porre rimedio al degrado dell'informazione.

La cultura della decisione tramite consenso propria della vita sinodale potrebbe dare alla società un appporto ancora più considerevole. Nelle sue modalità decisionali la sinodalità è più esigente della democrazia quando e qualora essa faccia ricorso alla dittatura delle maggioranze al 51%.

Infatti, la sinodalità coltiva il rispetto di coloro che sono la minoranza e delle loro convinzioni, cercando sempre di ottenere voti quasi unanimi. Perché? Perché l'insieme dei doni dello Spirito Santo si trova solo nell'insieme dell'assemblea, per cui è sempre meglio aver ragione *con* il proprio fratello piuttosto che *contro* di lui.

Di fronte al degrado attuale del dibattito politico in molte democrazie occidentali questo potrebbe essere un contributo se non alla fraternità universale, almeno all'«amicizia sociale», riguardo alla quale il papa pensa giustamente che debba essere una preoccupazione dei discepoli di Gesù.

Sinodalità come fondamento

Ciò che abbiamo affermato della vita sinodale esprime l'essenza della Chiesa: senza assemblee, senza consigli, senza sinodi e senza concili, essa non potrebbe esistere. Del resto sul piano pastorale è una necessità. Essa permette a tutti, vescovi, preti, religiosi e religiose, cristiani e cristiane, d'incontrarsi, informarsi, preparare insieme le decisioni. Continuando tutti insieme questo apprendimento⁷ a livello parrocchiale e diocesano, si attenuerà a poco a poco l'identificazione della Chiesa con il clero. Ci si avvicinerà anche agli altri cristiani.⁸

Una Chiesa che entra in sinodo è soprattutto una Chiesa nella quale tutti si mettono all'ascolto del Van-

gelo. Fin dall'antichità, ogni concilio o sinodo si apre con l'intronizzazione del libro del Vangelo in mezzo all'assemblea; è ciò che si continua a fare in ogni sinodo diocesano. È sotto questa luce che i partecipanti e le partecipanti diventano compagni di viaggio gli uni degli altri – secondo il significato stesso del termine *synodos* – dopo aver negoziato ciò che occorreva, essersi decisi a correggere ciò che aveva bisogno di essere corretto ed essersi dotati di una legislazione, breve ma efficace.

Infine, un sinodo è un evento di grazia. Nell'Antico Testamento, Dio accompagnava il suo popolo in marcia. Per quale motivo egli non dovrebbe visitarci quando anche noi ci mettiamo in cammino, in sinodo?

Hervé Legrand*

* Il testo che qui pubblichiamo in una nostra traduzione dal francese (titoli e sottotitoli redazionali) è tratto dal volume M. CAMDESSUS, H. LEGRAND, *Transformer l'Eglise. Quelques propositions à la lumière de Fratelli tutti*, Bayard, Paris 2020 (171-183); nei prossimi mesi sarà tradotto in italiano dalle edizioni Paoline. Ringraziamo l'autore e l'editore per la gentile concessione di questa anticipazione. Cf. dello stesso autore «La sinodalità al Vaticano II e dopo il Vaticano II. Un'indagine e una riflessione teologica e istituzionale», in Associazione teologica italiana, *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Glossa, Milano 2007, 67-108.

¹ IRENEO, *Contro le eresie* III, 24,1.

² IPPOLITO, in *Tradizione apostolica* 35.

³ Tommaso d'Aquino insorge contro i cristiani che, per cercare una risposta alle loro domande, aprono la Bibbia a caso. Lo considera un peccato, perché «invece di cercare l'accordo con gli altri, così si offende lo Spirito Santo che crediamo fermamente presente nella Chiesa e nelle assemblee» (*Quodlibet XII*, 36-35 nell'edizione di Parma).

⁴ Bellarmino sviluppa questa posizione nella sua *III Controversia generale* (ed. di Venezia, 1587, 27s). È assoluto «il regime politico nel quale chi detiene il potere legato alla sua persona concentra nelle sue mani tutti i poteri, governa senza alcun controllo» (*Dictionnaire de philosophie politique*, PUF, Paris 1996, 1-8).

⁵ Un esempio. Proprio perché erano consapevoli di questo, la Conferenza episcopale tedesca e il Comitato centrale dei cattolici tedeschi hanno intitolato, più modestamente, *Cammino sinodale* il vero e proprio sinodo che stavano progettando. Questo non risolverà il cuore del problema: senza una riforma generale del diritto canonico vigente, papa Francesco è in grado di dare seguito alle richieste di una Chiesa particolare, senza che questo crei un precedente difficilmente gestibile?

⁶ «Essa [la Chiesa] è un corpo vivente, e qualche cosa mancherebbe alla sua vita se le facesse difetto l'opinione pubblica: mancanza, questa, il cui demerito ricadrebbe sui pastori e sui fedeli» (PIO XII, *Discorso ai giornalisti cattolici convenuti a Roma per il loro IV Congresso internazionale*, 17.2.1950; in <https://bit.ly/3mN2vFY>).

⁷ Trattandosi di un sinodo vero e proprio, l'apprendimento è acquisito solo dopo che se ne sono celebrati tre o quattro. Più di 50 anni dopo il concilio Vaticano II, quante diocesi francesi hanno celebrato più di due sinodi?

⁸ Una ragione della rottura della comunione con la Chiesa ortodossa è la giurisdizione immediata che il vescovo di Roma può esercitare, da solo, su tutte le Chiese e su tutti i fedeli. Cf. *Dialogo di Anselmo di Havelberg con Niceta di Nicomedia* (1136), in *PL 188, 1217-1219*. La Riforma, a partire da Melantone, rifiuta l'idea che si debbano ricevere le decisioni papali tali e quali, senza che si possa neppure «chiedere spiegazioni». Cf. *Apologia della Confessione augustana*, n. 188 (a cura di A. Birmelé).